

L'evoluzione della pastorale migratoria e le prospettive future

Le nuove prospettive della pastorale per la mobilità delle masse di migranti e rifugiati non si possono comprendere senza il riferimento al lungo cammino compiuto dalla Chiesa in questo campo. Fin dalle sue origini la Chiesa ha compreso come il movimento dei popoli e la dispersione dei fedeli nel mondo facessero parte del piano espansivo e di provvidenziale diffusione del messaggio cristiano, non solo in senso geografico ma anche qualitativo, nel confronto con nuove culture e civiltà. Già nella visione di Pietro la Chiesa si sentiva pellegrina su questa terra e per natura sua missionaria nell'incontro con nuove collettività umane. La «parrocchia» stessa, costituita ben presto come prima cellula delle comunità di fede, appariva come un'entità necessariamente «inclusiva» che abbracciava e teneva insieme fedeli di origini e appartenenze diverse.

Con la stabilizzazione della Chiesa nel mondo occidentale, le sue strutture pastorali si sono necessariamente territorializzate, anche se non sono mancate grandi espansioni missionarie ad oriente, ad opera dei monaci e missionari durante il medioevo, e soprattutto con il grande impulso missionario del secolo XVI agli inizi dell'epoca moderna contrassegnata dalla scoperta di nuovi continenti. Si trattava in ogni caso prevalentemente di *élites* e di avanguardie religiose ed economiche che anticipavano iniziative sociali e realizzazioni pastorali successive. Solo con lo sviluppo straordinario preso dai movimenti migratori negli ultimi due secoli – che hanno visto oltre 80 milioni di persone, in gran parte provenienti dal mondo occidentale che hanno popolato nuove terre e continenti – si sono posti dei problemi specifici nell'assistenza religiosa dei fedeli migranti.

Dal punto di vista fenomenologico, nel secolo XIX si è trattato in

* Presidente dell'Istituto Storico della Congregazione Scalabriniana.

gran parte di *transplantatio ecclesiarum*, dal momento che venivano ricreate nei nuovi territori delle comunità di fede secondo i modelli del mondo di provenienza, mancandone nei nuovi territori. Il clero di origine ha in genere accompagnato il movimento di queste popolazioni e l'omogeneità etnico-linguistica dei gruppi ha permesso, nella tradizionale valorizzazione della lingua e cultura ai fini liturgico-pastorali, l'espansione delle Chiese secondo stili del mondo occidentale e orientale. Accanto alla tradizionale tutela della lingua dei migranti si è affiancata l'affermazione dei diritti della persona umana, dell'integrità fisica e dignità morale. Si registra in quel periodo il massimo della creazione di strutture pastorali e sociali prodotte dalle comunità immigrate. La «parrocchia nazionale» e, successivamente, la «missione etnica» occupano un posto centrale. Nonostante le tensioni e conflitti tra Chiese di origine e di insediamento, corrispondenti ai problemi di identità diverse e contrapposte, si afferma il bisogno di una reale collaborazione tra Chiese e di una risposta internazionale e cattolica alle attese del mondo dei migranti. Grande importanza assumono in questa elaborazione le figure religiose che tracciano il cammino della Chiesa: i santi Neumann, Pallotti, don Bosco, santa Cabrini, beato Scalabrini con la creazione, ad esempio, di apposite congregazioni religiose.

Il secolo XX, con la fine dell'epoca espansiva liberale, si caratterizza per una maggiore complessità sociale e problematicità istituzionale dei movimenti migratori. Non solo prendono grande sviluppo i movimenti di rifugiati, inizialmente in occasione delle guerre, successivamente come risultato della divisione del mondo in blocchi e delle tensioni interne tra paesi e continenti. Nell'epoca più recente i movimenti migratori si complessificano ancora maggiormente, non solo per l'ampliarsi delle provenienze (anche religiose), ma anche per il divaricarsi delle esperienze e tipologie migratorie (studenti, tecnici, rifugiati, residenti temporanei, imprese, lavoratori temporanei, ecc.), per il contrapporsi di processi, congiuntamente, di integrazione e disgregazione sociale. Una globalizzazione non equa e sempre più problematica: i processi di integrazione, se da una parte sembrano offrire grandi opportunità, dall'altra provocano anche profonde contraddizioni. La caduta delle barriere per la circolazione di capitali, beni e servizi ha favorito una sempre più vasta integrazione delle economie e società, ma a vantaggio in gran parte delle economie più sviluppate e elevando invece, quasi dovunque, barriere alla circolazione

delle persone.

Il cammino della Chiesa si caratterizza in questo periodo, 1) per una maggiore attenzione ai bisogni primari delle persone migranti, 2) all'esigenza di un dialogo religioso reso urgente dall'afflusso di popolazioni di religioni diverse, 3) da un recupero dell'originaria dimensione missionaria della Chiesa, 4) dalla valorizzazione dell'«etnico» (e del particolare) nella cattolicità, 5) dal passaggio da una territorializzazione delle strutture pastorali a una certa personalizzazione delle stesse, 6) dal recupero del senso dell'itineranza della Chiesa nella storia in rapporto alla sua proiezione escatologica.

Le prospettive future degli interventi pastorali nel campo delle migrazioni umane saranno contrassegnate:

a) a livello di *principi ispiratori*: dal recupero della dimensione missionaria della Chiesa primitiva; dalla valorizzazione del senso dell'incontro tra culture diverse e della «filiazione comune» di tutti i popoli dall'unico Dio; dalla sottolineatura delle istanze della giustizia e della pace come via costruttiva di comunicazione tra i popoli; dall'attenzione al senso catartico della croce nelle migrazioni più sofferte dei rifugiati e perseguitati; dal ritorno ad un cristianesimo spirituale «primario» ancorato ai motivi biblici e rivelati, e non più solo sociali (come supposto nella città secolare), al senso misterioso dell'itinerare del fedele nel suo viaggio, «morte e rinascita».

b) a livello di *strutture pastorali*: nell'era della globalizzazione, gli interventi pastorali dovranno porre grande attenzione ai diritti umani delle persone migranti e alle cause di tante ingiustizie e disparità che causano emigrazioni e trasferimenti coatti; nei contesti di arrivo alle tradizionali strutture dell'assistenza (parrocchie nazionali e missioni con cura) si dovranno affiancare, specie nelle metropoli, parrocchie «pluriethniche» o «multiculturali» in grado di rispondere meglio alla dimensione integrativa e comunitaria dei gruppi di fedeli di diversa provenienza; si potranno prevedere forme di «appartenenza» temporanea, sia dei fedeli che dei sacerdoti dei migranti, quando non casi di pluriappartenenza; si potrà favorire una certa «globalizzazione del ministero» di fronte al moltiplicarsi dei *networks* assistenziali e di forme di cooperazione anche transconfessionale, in un clima di dialogo, pur rimanendo nella Chiesa cattolica la parrocchia il centro operativo, anche se non autosufficiente, dell'azione pastorale.

Formazione degli operatori pastorali per le migrazioni

1. Un valido punto di partenza

(1) Ritengo interessante e di buon auspicio che questo Convegno mondiale sulle migrazioni ricorra nel ventesimo anniversario dalla pubblicazione di «*Chiesa e mobilità umana*» (CMU), la lettera della allora Pontificia Commissione per la pastorale delle migrazioni e del turismo, inviata alle Conferenze Episcopali nel 1978, a quasi un decennio dalla Istruzione della S. Congregazione dei Vescovi «*De pastorali migratorum cura*». Anche a un rapido confronto dei due documenti, subito ci si rende conto che sono tra loro in stretta continuità e reciproco completamento, nel senso che quanto l'Istruzione detta in termini piuttosto giuridici, la Lettera «*Chiesa e mobilità umana*» lo traduce in termini più marcatamente pastorali. È quanto viene sottolineato nel preambolo di questo secondo documento: «Il tema della mobilità umana viene affrontato in una visione d'insieme, riconducendo al comune denominatore pastorale i diversi fenomeni». E ciò per «l'opportunità che fossero condensati in un unico testo i principali aspetti pastorali del fenomeno della mobilità umana nel nostro tempo, in modo da costituire un utile strumento a vantaggio specialmente dei Vescovi che si interrogano sui modi con cui intensificare l'azione pastorale in questo campo, o gettarne le basi là dove ancora si cerca di afferrare le dimensioni di tale fenomeno».

(2) Se i due documenti, nella loro reciproca complementarietà, continuano a rimanere il punto di riferimento principale per la pastorale migratoria, lo sono in modo particolare per quanto riguarda gli operatori pastorali in questo campo e la loro specifica formazione.

* Direttore Generale della Fondazione *Migrantes* - Roma.